Alfredo Reichlin

Coordinatore delle politiche economiche del Pds

«Grandi capitalisti, ma siete senza colpe?»

Per far quadrare i conti, abbattere l inflazione, il governo ha scelto la strada del giro di vite sull'economia E i primi segnali di crisi produttiva e sociale non tardano ad affacciarsi fabbriche che chiudono città che chiedono lo «stato d emergenza economica» lavoratori che scendono in piazza L'allarme sulla finanza pubblica cede il posto a quello sul l occupazione Il prossimo anno secondo le stime dei sindacati, avremo 200mila senza lavoro in più

Reichlin, è questo il prezzo da pagare per salvare la lira e i conti pubblici?

No la verità è un altra è che oggi emerge il costo spaventoso di una politica che ha scaricato tutti i prezzi della difesa della lira su alcuni strati sociali (il lavoro, soprattutto) e sulla base produttiva pur di non toccare la rendita

Si poteva fare una manovra più ridotta e indolore?

Non penso questo anzi Però quando si è costretti a fare una manovra di questa portata – 93mila miliardi sono il sei sette per cento del reddito nazionale – quando cioè non si tratta di un aggiustamento marginale ma di qualcosa che muta nel profondo gli equilibri economici sociali, territoriali il problema diventa politico In veste i rapporti di potere e di classe Si decide se ridisegnare in meglio o in peggio la figura complessiva del paese Questo è accaduto A parte le tante specifiche iniquità il risultato – mi pare – è che invece di colmarlo si è ancora di più approfondito il fossato da un lato la parte meno ricca del paese che paga le tasse e che le paga sempre meno per ricevere servizi, sviluppo, occupazione e sempre più per pagare gli interessi sul debito (200mila miliardi, quasi la metà di tutte le tasse), dall altro coloro che incassano la rendita finanziaria prestando i propri capitali allo Stato invece di impiegarli in attività produttive Questa è la vera disgregazione economica morale e civile del paese

Ma così almeno si ferma la crescita del debito.

Qualcosa è stato fatto tanto che la Banca d Italia ha abbassato il costo del denaro Ma si tratta di un tampone che però non reggerà se – ripeto – il prezzo è la riduzione della base produttiva della ricchezza reale Perciò non capisco tutte queste chiacchiere sulle formule politiche Dal contrastare oggi questa crisi dipende il nostro posto in Europa la possibilità di fermare le leghe e la balcanizzazione E dipende da questo in quali mani finirà il potere di questo paese Se nelle mani di nuovi ceti produttivi o di una nuova oligarchia

Questo ci porta ad uno dei temi cruciali della manovra, quello delle privatizzazioni. Non si tratta, mi sembra, di rastrellare solo qualche manciata di miliardi.

No certo Siamo di fronte alla più grande riforma economica di tutto il dopoguerra è in discussione l assetto industriale italiano, il sistema dei poteri, il destino di centinaia di migliaia di posti di lavoro Ma senza una strategia industriale un disegno di politica economica, senza coinvolgere le parti sociali avremo una svendita dei gioielli di famiglia

Il Pds si schiera con i boiardi di Stato contro le privatizzazioni?

Niente affatto noi ci opponiamo a chi vuole semplicemente svendere Ma sia alla gente gente che vede minacciato il proprio posto di lavoro sia agli imprenditori sentiamo tutta la responsabilità di fare quel discorso serio, nazionale che la grande borghesia italiana (se leggo almeno la sfrenata demagogia dei suoi giornali) non è più in grado di fare E cioè che la strategia delle privatizzazioni deve essere parte di una politica industriale di un complessivo progetto di ri-

«Non è solo il sistema delle partecipazioni statali, ma tutto il vecchio assetto del capitalismo italiano che non regge più» Secondo Alfredo Reichlin non è possibile affrontare il grande tema delle privatizzazioni eludendo questo punto Lo scontro, dice, non è tra chi sostiene il mercato e chi difende i boiardi di Stato «È una mistificazione, il fatto è che senza un progetto complessivo di riorganizzazione non ci sarà argine al deperimento dell industria italiana» Dietro la crisi dei partiti e l'assenza di una politica economica il rischio dell'avvento di una nuova destra

RICCARDO LIGUORI

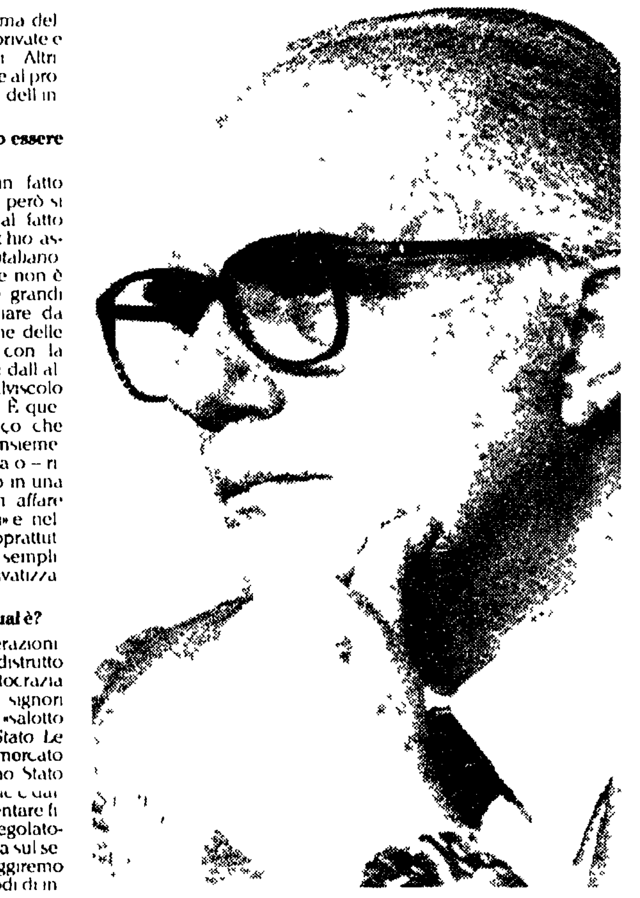
strutturazione del sistema delle imprese publiche e private e dei mercati finanziari Altrimenti non ci sarà argine al progressivo deperimento dell industria italiana

E allora cosa devono essere le privatizzazioni?

Bisogna partire da un fatto molto semplice di cui però si parla troppo poco dal fatto cioè che è tutto il vecchio assetto del capitalismo italiano pubblico e privato che non è più sostenibile Poche grandi imprese a base familiare da una parte il carrozzone delle partecipazioni statali con la mano morta dei partiti dall altra E, in mezzo, il pulviscolo delle piccole imprese È questo modello economico che non regge più nel suo insieme Dunque o si riorganizza o – ripeto – si risolverà tutto in una colossale svendita Un affare enorme per i «soliti noti» e nelle condizioni di oggi soprattutto per gli stranieri Sarà semplicemente questa la privatizzazione di cui si parla

Ma la tua proposta qual è?

Bisogna fare due operazioni allargare il mercato distrutto non solo dalla partitocrazia ma anche da questi signori (Mediobanca e il suo «salotto buono») riformare lo Stato Le due cose insieme più mercato e, al tempo stesso uno Stato che si ritiri dalla gestione e dalla produzione, per diventare finalmente uno Stato regolatore Solo così si privatizza sul serio altrimenti non sfuggiremo a un sommarsi di episodi di internazionalizzazione passiva con nuovi compromessi tra il potere politico ed un economia il cui settore protetto dalla concorrenza internazionale e assistito è destinato a gonfiarsi



Non si tratta dunque di uno scontro tra «statalisti» e «privatizzatori».

Niente affatto Per quanto ci riguarda è una mistificazione intollerabile Chi l avalla – come mi pare faccia anche La Malfa – si assume la pesante responsabilità di nascondere al paese i suoi veri problemi Insisto è un modello complessivo che non regge più Si deve affrontare nel suo insieme rafforzando anche i grandi gruppi dando alla piccola impresa mercati finanziari adeguati utilizzando le partecipazioni statali anche per rilanciare nuove sinergie con i privati Non scordiamo che tra l altro solo nelle partecipazioni statali ci sono gli unici veri settori avanzati dell industria italiana L obiettivo è quello di creare al posto degli attuali tre o quattro competitori internazionali piuttosto scalcinati che abbiamo (Fiat Pirelli De Benedetti) dieci quindici soggetti in grado di reggere a livello Europeo E questi possono essere pubblici o privati Per sorreggerli occorre anche un nuovo rapporto tra banche imprese fondi di investimento partecipazione dei lavoratori

Chi resiste a questa impostazione, e perché le cose vengono presentate come se si trattasse di scegliere tra il modello Mediobanca e i boiardi?

Non possiamo fare qui lunghi discorsi politici Una cosa però si può dire ora che il vecchio sistema politico è andato in tilt io vedo avanzare una nuova destra che vuole prenderne il posto

E qual è il ruolo del governo Amato?

Il governo Amato è apparentemente fortissimo perché vista la crisi dei partiti non ne subisce il comando Ma qui sta la sua maggiore debolezza perché anche in conseguenza di questo vuoto politico è condizionato pesantemente da altri poteri

Amato connivente con quella che chiami nuova destra, dunque?

Non penso questo Però quanto è accaduto nel dibattito sulla manovra è istruttivo molte delle nostre proposte erano più razionali e anche meno costose (la sanità il fisco) Se non le hanno accolte è perché i «mercati» avrebbero reagito dicono Ma chi sono questi mercati? Amato ha anche detto che gli dispiaceva porre tante questioni di fiducia sulla manovra ma ha aggiunto – «ogni volta che io pongo la fiducia la lira si rafforza sui mercati» E si capisce perché Per una ragione politica Perché si umiliano i sindacati le opposizioni il Parlamento Immagino che se lo chiudessimo il Parlamento la lira per un po andrebbe alle stelle

Nessuno però sostiene questo

Certo la mia è una battuta Che però allude a un problema molto serio quello della crescente perdita di autonomia dell Italia Il problema è questo in Europa dove si svolge una lotta sorda spietata per affermare nuove gerarchie di potere dove si scatenano guerre commerciali e valutarie per il controllo dei capitali possiamo noi continuare come prima? Senza una politica economica affidandoci solo alla Banca d Italia alla leva monetarista al salotto buono di Mediobanca? La sostenza del problema dell alternativa sta qui Le leggi elettorali sono uno strumento necessario Ma il fine di una sinistra di governo non può che essere quello di porre termine al decennio monetarista per mettere su nuove basi lo sviluppo del paese Del resto Clinton non ha vinto su questo?

L'OPINIONE

Non credo a Segni I suoi referendum sono un bluff

LUCIANO BARCA

Sono tra coloro che hanno salutato con soddisfazione la decisione della Corte di Cassazione di considerare valide le firme raccolte per il referendum sulla legge elettorale E ciò per due ragioni La prima, formale, perché si è evitato un errore La seconda sostanziale perché si è in tal modo impedito al Comitato referendario di continuare ad agitare contro il Parlamento fino al 1994 *la minaccia di un referendum che quasi certamente* – il «quasi» è solo un atto di rispetto per la Corte Costituzionale – non sarà mai celebrato

Ho seguito con interesse e ho condiviso le molte dichiarazioni più o meno autorevoli di quanti cominciando ad avvertire i pericoli di una destrutturazione che non conosce né limiti né fine hanno levato la loro voce contro la continua contestazione dei poteri del Parlamento in materia di legge elettorale Confesso tuttavia che ha destato in me una certa meraviglia il fatto che nessuna di queste dichiarazioni abbia sottolineato con chiarezza davanti all opinione pubblica che quello che l onorevole Segni agita contro il Parlamento proclamando che o si accolgono le sue proposte o si va al referendum è solo e soltanto un bluff Non è mai avvenuto infatti nella storia della Corte Costituzionale che sia stato dichiarato ammissibile un referendum che attraverso l'abrogazione di una singola norma di legge tenda a capovolgere il senso generale della legge stessa

Ciò è stato espressamente ribadito dalla Corte proprio a proposito della legge elettorale Affermando la possibilità di modificare aspetti parziali delle leggi elettorali (possibilità che è divenuta realtà con la drastica riduzione delle preferenze) la Corte nel 1991 con sentenza n 47 ha ribadito che non è possibile ribaltare con un referendum l impianto sistematico di una legge elettorale E che l impianto sistematico della legge elettorale per il Senato – perché è di essa che si sta discutendo – sia un impianto basato sul principio della rappresentanza proporzionale non può essere posto in dubbio Tanto è vero che nessun cittadino può presentarsi candidato in un collegio senatoriale cosa che sarebbe senz'altro possibile se si trattasse di un sistema uninominale, senza la preliminare dichiarazione di appartenenza ad una lista o raggruppamento nel quale confluiscono tutti i resti per essere successivamente ripartiti su base proporzionale Vero è che la legge prevede una *deroga* nel caso che un candidato *superi nel collegio il 65 per cento dei voti egli è* immediatamente eletto e i resti in quel collegio, vengono azzerati Ma è fuori da ogni elementare logica ancora prima che da ogni principio del diritto ritenere e far credere che abrogando una deroga ed è proprio questa abrogazione l oggetto del referendum promosso dall on Segni si abbia per effetto di estendere la deroga a tutto il sistema L effetto è tutt altro ed è quello di dare maggiore forza ed estensione alla norma generale che, vale ripeterlo anche per l elezione del Senato è una norma fondata sul principio proporzionale

Al centro della campagna dei referendari c è dunque un falso un falso necessario per cercare di screditare ogni ricerca che il Parlamento sta facendo di un equilibrio tra la riaffermazione del principio della proporzionale e l esigenza di una maggiore stabilità dell'esecutivo ma sempre un falso

Ora è senz altro lecito essere contro la proporzionale anche se il professor Barile che fa parte dei referendari ha insegnato a noi profani nelle sue Istituzioni che la scelta proporzionalistica dei costituenti si desume in modo chiarissimo da almeno tre articoli della Costituzione e anche se francamente è compito assai arduo dimostrare che il premio di maggioranza (specie se gestito dai vertici dei partiti) o il sistema uninominale sono «più democratici» e garantiscono meglio in una situazione così articolata e in movimento come quella italiana la rappresentanza dei cittadini elettori

Quello che non è lecito è ingannare i cittadini sull oggetto del referendum e *agitare un fantasma contro il Parlamento*

È difficile tuttavia far carico di ciò solo ai più accesi sostenitori del referendum Essi fanno il loro mestiere di picconatori del sistema Non si può pretendere che a metà partita denuncino il loro bluff Tocca agli altri, a coloro che vogliono rinnovare e non distruggere andare a vedere il bluff e smascherarlo invece di avallarlo con la loro reverenza e la loro paura Magari come mi auguro – e come il ravvicinamento tra le posizioni del Pds della Dc e del Psi nella commissione Bicamerale per le riforme lascia intendere possibile – per poi confrontarsi in Parlamento ad armi pari e con pari dignità al fine di trovare un accordo che ottenga il reale consenso della maggioranza dei cittadini Anche di quelli che come me vedono con preoccupazione ogni violazione del principio della proporzionale e che si attendono su questo punto una maggior fermezza e unità della sinistra

La lezione di Sturzo non è poi così vecchia...

ADRIANO OSSICINI

«La polemica Sturzo-La Pira dovrebbe far riflettere molti che ai nostri giorni, in quest'era post-democristiana, pensano sia possibile rinverdire il vecchio popolarismo sturziano, il che sarebbe oltre che del tutto antistorico anche un inganno peggiore del primo » Questa affermazione di Dossetti nella sua prefazione al volume che raccoglie gli articoli di La Pira sul «Focolare», è così perentoria su temi oggi fondamentali da spingermi ad intervenire Mi è rimasto del lungo sodalizio con La Pira un profondo insegnamento etico Non posso oltretutto dimenticare che il mio esordio per così dire, in politica avvenne come è noto al convegno della Fuci di Orvieto nel 1938 quando, diciassettenne matricola di medicina, alla fine di una relazione di La Pira sui doveri dei cattolici mi alzai e dissi che il primo dovere era quello di combattere il fascismo Con le conseguenze note! Credo oltretutto che La Pira sia stato un grande profeta di pace Ma parlare di La Pira come di un «profeta contro Sturzo» è un pericoloso errore ancor più se di fatto, si restringe l'antitesi La Pira-Sturzo ad una polemica comunque circoscritta e datata come quella che si verificò per l intervento di Enrico Mattei richiesto da La Pira per tentare il salvataggio della «Pignone» Tra l altro sulla posizione assunta allora da Sturzo sarebbe interessante vedere come è possibile giudicarla oggi sulla base di posizioni assunte sull argomento dopo molti anni da uomini come Saraceno o Napoleoni!

Ma ripeto quello che mi pare inaccettabile politicamente è far discendere da quella polemica l affermazione di Dossetti da me citata Dato che si sia in un'era postdemocristiana (che va comunque definita) chi è che vuole rinverdire il vecchio popolarismo sturziano? Quei numerosissimi cittadini che nel movimento proposto da Segni vogliono attraverso il referendum cambiare le regole del gioco o Martinazzoli che vorrebbe cambiare la Democrazia cristiana tenendo conto di tutto quello che è cambiato in Italia e nel mondo?

Certo la parte positiva che c è nel tentativo di cambiare radicalmente la politica italiana e di trovare un posto in essa per la grande tradizione cattolico democratica non può fare a meno di rimeditare l esperienza sturziana e popolare

Questo perché il progetto di De Gasperi che lo portò a differenza di Sturzo e dei popolari a fondare un partito sull unità dei cattolici e definitivamente tramontato De Gasperi l ho raccontato più volte mi disse esplicitamente che non poteva ripetere l esperienza popolare perché doveva in Italia avere un partito che sulla base dell unità dei cattolici fosse al centro della politica si inquadrasse nella situazione internazionale e fosse un baluardo contro il comunismo Non ripeterò la mia polemica sui rischi religiosi di questa operazione anche se ritenuta necessaria né le coraggiose affermazioni contenute nella lettera di Sturzo ad Igino Giordani nel 45 sulla libertà di coscienza per i cattolici

Ma oggi *comunque* non solo non c è più la necessità dell *unità dei cattolici in termini di anticomunismo* ma su tutto questo è passato il Concilio Vaticano II e alla luce di esso oltre tutto tante pagine di Sturzo sono ridiventate attualissime

L esperienza sturziana e popolare che oggi finito il progetto degasperiano non può che essere alla base del rinnovamento del cattolicesimo democratico è quella di un nuovo modo di fondare la laicità La laicità non significa mancanza di una fede ma uso non integralistico di questa fede L appello ai liberi e forti e l esperienza popolare contenevano in se proprio i segni di questa laicità Ma un altro insegnamento c è nell esperienza popolare sturziana che oggi è decisamente attuale, quello della polemica contro i partiti come strutture burocratiche che occupano lo Stato e *legandosi* più o meno onestamente a grandi potentati economici creano di fatto un *loro* stato assistenziale! Tale polemica è attualissima e i partiti prima o poi dovranno tutti diventare quello che non possono non essere in una società moderna *dei movimenti di opinione* Alcuni stanno coraggiosamente tentando questa strada cambiando nome e aggiornando strumenti di lavoro altri lo dovranno fatalmente fare

Ma c è purtroppo da un lato da smontare la collusione fra i partiti e lo stato assistenziale e dall altro da modificare profondamente una parte dell opinione pubblica La gente non riesce a capire che si può far politica senza essere rigidamente inquadrati in un partito Io l ho fatta in questo modo per decenni sopportando anche recentemente profonde incomprensioni Bastava che *La Voce Repubblicana* pubblicasse una specie di mia biografia politica perché io venissi ritenuto passato armi e bagagli all Edera o che io avessi accettato di fornire a Martinazzoli disinteressatamente per il suo sforzo di rinnovamento la mia esperienza in campi specifici perché io venissi inquadrato nell organigramma del *Biancofiore*!

La verità è che per i cattolici come per tutti gli altri si apre una fase politica nella quale non ci si può trincerare dietro prefabbricate posizioni ma si deve scendere in campo aperto per rinnovare radicalmente la politica del nostro paese

Mi pare di poter concludere con l affermazione di Giulia Rodano in riferimento alla azione intrapresa da Mino Martinazzoli

«Andare oltre se stessi rischiare il nuovo inizio questa e la sfida che si propone anche al cattolicesimo democratico

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio d Amministrazione
Guido Alborghetti Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco Emanuele Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi, Enzo Proietti Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23 13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

W l'Italia dei cortili e dei condominî

ENRICO VAIME

I processi in televisione funzionano si sa Lo ha dimostrato la serie «Un giorno in pretura» su Raitre lo dimostrano i succedanei processi del lunedì del mercoledì «Affari di famiglia» (Canale 5) e forse anche del martedì (Italia 1) con Giampiero Mughini dalle mani sfarfallanti (non lo so con precisione ma ormai m aspetto di tutto) È la formula che da forza a questo tipo di spettacolo quell attesa di un verdetto che fa ipotizzare allo spettatore diverse soluzioni la possibilità di parteggiare per uno dei contendenti l occasione per esprimere senza danni vistosi delle opinioni perché quel genere di dibattiti questo vogliono Più le ragioni del contendere sono fragili o superflue più ci si sente impegnati a prendere posizione ecco perché i processi televisivi di carattere sportivo sono i più aggreganti Se poi come è accaduto nell ultimo processo di Biscardi il dubbio se che ne so gli arbitri facciano bene o *male ad applicare alla lettera* un regolamento idiota si aggiungono una o più risse verbali fra testimoni o imputati allora si arriva a livelli di ascolto eccezionali E si ha uno spaccato della *nostra società* fra i più curiosi ed agghiaccianti

Chi ha assistito lunedì scorso alle intemperanze del piranzo Maurizio Mosca che *non voleva essere toccato da* De Zan (uno sketch che ha sempre funzionato anche presso i pubblici più esigenti dello Smeraldo e dell Ambra Jovinelli) e al litigio fra Aldo *Panetti e il regista Pasquale* Squitieri sa di cosa parlo Chi sfortunato non c era e non l ha neanche rivisto in *Blob* sappia che si è trattato di due momenti di *tensione in da studio* Indichiamola così per distinguerla dalla *tensione in esterni* (corse automobilistiche scene di guerra catastrofi naturali Cantagiro etc) Mentre l estemazione di Mosca non può essere descritta senza *perdere molto del suo fascino* (come si fa a raccontare la simulazione di trombosi che precede ogni frase del giornalista milanese?) la colluttazione verbale fra Panetti e Squitieri *si può riassumere più facil*mente Si vedevano contrapposte la supponenza la meditazione del regista napoletano alla selvaggeria (in altro termine fu più involuto e meno azzeccato) di Aldo Panetti Squitieri con gli occhiali ben fissati sulla fronte per altro spaziosissima (arriva fino al collo) stigmatizzava con la sua sicurezza da motociclista pensoso Diceva sintetizziamo brutalmente ma che vuole questa che s e fatta conoscere per le sue belle gambe? Ahi ahi ahi signor Squitieri questa non la doveva dire! Mi va a cadere proprio lì nel maschismo postborbonico?! *Meno male che non ha* aggiunto che le donne specie se belle – devono stare a casa a cucinare (preferisco la scarola impuntunata o i friarielli don Pasquale) che a *parlare di sport e altro ci sono* gli uomini Come Maurizio Mosca magari Non è meglio che i personaggi dello spettacolo e della cultura specie se impegnati non si imbarchino nelle *diatribe da stadio?* Si è meglio specie se non sanno resistere alle esplosioni moralistico reazionarie da bar invano frenate da Rayban fermacervello

Viva la faccia allora di «Affari di famiglia» un seguito di *Forum* con Rita Dalla Chiesa al mercoledì su Canale 5 Lì è tutto finto simulato forse anche le contese Ma c è dietro un ironia bonaria che si esprime già nelle formule paragiudiziarie di Santi Licheri ex magistrato Sospendo l udienza e mi ritiro per deliberare «Così ho deciso l udienza è tolta e parte una musichetta Viene fuori un Italia piccola di condominio e da cortile un paese di gente perbene seduta in una platea composta che forse ha della Giustizia un idea un po particolare ma vorrebbe certamente una convivenza migliore Ben venga «Affari di famiglia se non altro perché li nessuno ha la pretesa di risolvere i Grandi Problemi di questa civiltà Uno dei quali a mio parere si diventa più imbecilli a guardare certa Tv o a farla?

Pare che Arrigo Sacchi sia così maniaco della zona che quando fa l amore con la moglie ha sempre dietro di sé Franco Baresi pronto a coprirgli le spalle

Gene Gnocchi *Gialappa's Band*